

In verità i seguaci del falso rinascimento, quasi senza eccezione, stettero durante la loro vita indifferenti di fronte al cristianesimo: essi consideravano i loro studi classici, la loro filosofia antica e la fede della Chiesa siccome due mondi affatto separati, che non avevano di comune alcun punto di contatto. Per riguardi di prudenza o di comodità mondana essi appartenevano tuttavia alla Chiesa cristiana, ma internamente ne erano più o meno alieni: anzi non di rado colla vittoria di questo falso umanesimo furono distrutti nelle anime e nei cuori i fondamenti della morale e della fede.¹ I letterati ed artisti di questa tendenza non vivevano che nel loro sognato mondo ideale del classicismo. Dall'alto dell'orgogliosa loro cultura umanistica essi guardavano con aristocratico disprezzo sul mondo piccino delle cose comuni, le cui miserie, lotte e cure essi nel loro egoismo rifuggente dai sacrifici cercavano di evitare al possibile.² Caratteristico in tutta questa gente è un amor proprio smisurato: si sentivano uomini eletti e perfetti; estremamente vani e bisognosi di fama, essi non si trovano mai abbastanza riconosciuti. Alcuni, per esempio il Filelfo, perchè parlavano greco e scrivevano in elegante latino, arrivarono ben presto all'idea fissa di essere il genio del loro tempo e che la terra dovesse muoversi attorno a loro.³ Piena la bocca e la penna di frasi storiche, questi umanisti erano sommamente avidi di denaro e di vita agiata, di onori e d'ammirazione, mendicatori del favore dei grandi e dei ricchi, ed insopportabili l'uno all'altro, pronti ad ogni intrigo, a qualsiasi calunnia, a qualunque malvagità qualora si trattasse di rovinare un odiato competitore.⁴

Un rappresentante genuino di questi falsi umanisti è Poggio BRACCIOLINI, scrittore favorito di grandi qualità, «lo scopritore

¹ ICHLER II, 500-501. KÖRTING I, 193-194; III, 245. BAUMGARTNER 472, 487 s. MANCINI, *Valla* 229 Arch. st. Ital., 5^a serie XI, 443. ROSSI, *Quattrocento* 10, 45. BURCKHARDT, *Kultur* II, 228, dice: «la maggior parte avranno interiormente ondeggiato fra libero pensiero e frammenti del cattolicesimo assorbito per educazione, esteriormente attenendosi, non fosse che per prudenza, alla Chiesa». Molto acconciamente osserva HETTINGER 57: «non è nel naturale romano di lambiccarsi il cervello come Fruot; si girava attorno alle questioni dogmatiche e non le si scioglieva. Scipita incredulità o ipocrita apatia».

² WEISS (*Apologie* III, 918), che con molto ingegnosa maniera illustra l'infuso di questa tendenza sull'arte. Cfr. in proposito CANO I, 188.

³ Cfr. VOUT, *Wiederbelebung* I, 352, 352; II, 363. BURCKHARDT, *Kultur* I, 218, n. 2. YOSSELIN, *Poet. Theorien der Früh-Renaissance* (Berlin 1900), 64. ROSSI, *Quattrocento* 10, BRANDEN 5. Bene spesso questa arroganza e compiacenza di se stessi degli umanisti di questa tendenza vien messa in mostra con sorprendente ingenuità. Così per es. il Poggio, di cui daremo ben presto il carattere, nella sua «*Incerta in Nic. Perottum*» dice: «Senectutem ego memini ita ad hanc diem profluxi, ut omni potius honestetur, omni parati dedecore, ut nulli sit in ea locus impudentiae» etc. Cod. J7, f. 42, Plut. XLVII della Laurenziana a Firenze.

⁴ KÖRTING III, 157. VOUT, *Wiederbelebung* I, 327. BURCKHARDT, *Kultur* I, 200 ss. *Schänsse* VIII, 536.